

Le parole della vecchia Giustina e la proposta di Bertrando succedevano agl' indicati riflessi. Vittore ritrossi a casa assaissimo inquieto.

III.

Ma Agnese chiuder non poteva alla minor posa le luci. Sempre sospirosa, sempre pensante al suo Vittore, a sua madre, all' agente, ed indecisa sopra tutte le idee che se le affacciavano.

Il sonno della vecchia Giustina era tutto altro che tranquillo. Gettava ella di quando in quando dei profondi sospiri; il suo corpo all' improvviso si scuoteva, e di frequente tremava; ed allora il suo labbro mormorava alcune non bene distinte sillabe.

Si avvicinava l' alba, ed Agnese seguiva nelle sue dolenti smanie. Alla fine parve che il sonno avesse di lei pietà. Ella dorme.

Sogna.

Sentesi come trasportata a grandissima altezza. Attonita guarda intorno; cielo azzurro sopra il suo capo, e dense negre nubi sotto a' suoi piedi. Lente lente vanno queste diradandosi, ed Agnese mira sotto di sè la sua patria, la sua diletta Vinegia. Ma che! le acque che circondano tanta città sono burrascose e frementi. Numerosi mostri marini di orrendissimo aspetto e di grandezza immensa le scorrono furiosi. Sembra anzi che vogliano contro Vinegia irati ed ingordi scagliarsi. Quelle onde fannosi ognor più spumeggianti e smisurate; e già ognor più innalzandosi vanno la cittade intera allagando. Vinegia a momenti è seppellita fra i loro vortici tempestosi; ed alcuni di que' mostri tremendi già nuotano fra i quasi ingoiati e sparenti edifizii.

Ma ad un tratto un ampio arco baleno apparisce in